

A quest'opera può e deve contribuire anzitutto quell'amicizia politica fra Italia e Rumania, che gode il conforto della fratellanza della stirpe e che venne di recente suggellata con la costituzione della Lega italo-rumena. La pianura valacca diverrebbe, unitamente alla Serbia, la grande via di passaggio fra i due mari che bagnano i due lati della Balcania; e da questa grande arteria del traffico grandi vantaggi possono ripromettersi le popolazioni slave, e la stessa Albania potrebbe attingere una vera risurrezione, dirò anzi la propria salvezza ⁽¹⁾.

L'Italia farebbe in tal guisa il suo ingresso pieno ed effettivo nella penisola balcanica con un pro-

circa l'accesso commerciale serbo nell'Adriatico, e perchè tale accesso sia costituito in linea più diretta possibile fra la pianura danubiana e l'Adriatico, in modo da facilitare gli scambi economici fra l'Italia ed i paesi danubiani attraverso l'Albania; e provveda ad assicurare la continuità dei traffici, così creati, fra i paesi danubiani e l'Italia, intensificando e migliorando le comunicazioni marittime fra l'Italia e l'Albania, in modo da sostenere la concorrenza della bandiera straniera sull'Adriatico, dandosi così soddisfazione ai voti da tempo emessi e tenacemente sostenuti dalle rappresentanze di Venezia, Ancona e Bari ».

(¹) Vedi l'articolo, già citato, del LOISEAU in *Revue hebdomadaire* del luglio 1901; vedi anche: DE LUCA, *Gli Albanesi, i Macedo-Romeni e gli interessi d'Italia nei Balcani*, Roma, 1913; un articolo di URSU dell'Univ. di Jassy in *Minerva* del 21 dic. 1912; ed uno recentissimo di GINO BASTOGI nell'*Idea nazionale* del 31 gennaio 1915. L'argomento fu del resto trattato in questi ultimi anni su tanti giornali e riviste, che mi dispenso dal citare i singoli scritti.